

LA TENAGLIA DI TRUMP E PUTIN STRITOLA L'UE

di Massimo Riva

su La Repubblica del 12 giugno 2018

La tenaglia russo-americana si sta sempre più stringendo al collo dell'Europa in un gioco delle parti che vede Putin e Trump marciare divisi ma colpire uniti.

Il recente summit canadese ha offerto l'ennesima prova di una strategia antieuropea così convergente da apparire concordata. Per primo il presidente americano ha lanciato la bomba del ritorno di Mosca al tavolo. E subito il Cremlino - dando per scontato il no europeo in forza del contenzioso ucraino - ha replicato sprezzante di non essere più interessato alla questione e di voler guardare semmai ad altro tipo di "formato" per gli incontri internazionali.

La lettura di questo assist americano per la discesa a rete della Russia è fin troppo chiara. Mosca e Washington mandano a dire di ritenere ormai superato un modello di vertici internazionali a 7 o anche a 8 nei quali la presenza europea sia preponderante (oltre a Berlino, Parigi, Roma e Londra partecipano anche i presidenti di Commissione e Consiglio Ue). Tanto più alla luce del fatto che ormai si è collaudato, seppure a un livello più tecnico, l'esperimento di un altro formato di summit - il cosiddetto G20 - nel quale sono presenti Paesi, come Cina e India, che quanto a ruolo non solo economico hanno un peso anche superiore a quello dei maggiori Stati europei, se singolarmente presi.

La riuscita di questa strategia russo-americana per mantenere il proprio potere dominante passa però per un obiettivo intermedio decisivo. Quello di impedire che la Ue faccia ulteriori passi verso una più solida integrazione politica ed economica fino a potersi muovere sulla scena internazionale come un soggetto davvero unitario. Titolare, a quel punto, di quasi un quarto del Pil mondiale, di una ricchezza privata incommensurabile rispetto a molti altri, di un sistema di welfare sociale altrove sconosciuto: il tutto inquadrato in istituzioni politiche democratiche, fondate sullo Stato di diritto. Portatrice, quindi, di un insieme di requisiti e di valori dagli effetti destabilizzanti per gli equilibri interni di tanti altri protagonisti della competizione mondiale.

Non è solo per far rientrare le note sanzioni economiche che Putin appoggia da tempo i movimenti antieuropeisti dell'Est ed ora saluta con un entusiasmo ben ripagato la nascita di un governo nazional-sovranista in Italia. Ciò che più conta agli occhi del Cremlino è bloccare il processo di consolidamento di un'Unione che altrimenti eserciterebbe un richiamo irresistibile verso la democrazia compiuta anche dentro i confini della Russia. Né è solo per aggiustare la propria bilancia commerciale che Trump dichiara la guerra dei dazi e rinnega le firme fatte. Tempi e modi della sua strategia indicano che le sue mosse hanno il fine principale di acuire i conflitti d'interesse fra i singoli Paesi della Ue. Il suo America first postula un campo europeo debole e diviso.

Ciò che più sconcerta a questo punto è l'incapacità dell'Europa di capire la lezione. In particolare, a rendersi conto che la difesa del potere intergovernativo - da ultimo ancora Merkel sul costituendo Fondo monetario europeo - è un regalo a quella deriva sovranista che sta facendo il gioco dei nemici dell'Unione. È patetico accusare Trump di distruggere la credibilità del G7: questo è esattamente quello che lui vuole. A Berlino si chiedano piuttosto chi sta demolendo l'Europa dall'interno.